

La crisi nel Golfo

I due presidenti d'accordo nel ricercare una soluzione pacifica per risolvere la crisi, ma avvisano l'Irak: «Siamo determinati nel far ritirare le truppe di invasione magari adottando nuove misure coerenti con l'Onu»

Non si è discusso di opzioni militari Ma Usa e Urss marciano insieme per far ritirare Saddam

Bush e Gorbaciov concordano nel «preferire» una soluzione pacifica della crisi, ma avvertono Saddam Hussein che Usa e Urss sono pronti a marciare insieme sotto le bandiere dell'Onu per sloggiarlo dal Kuwait. Il senso di Helsinki è che «nessun paese da solo» (quindi nemmeno gli Usa da soli) possono più esercitare le egemonie regionali come nell'era della guerra fredda, spiega Gorbaciov.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

■ HELSINKI. Se la Yalta di Stalin, Roosevelt e Churchill era stata divisione del mondo in sfere d'influenza, la Helsinki di Bush e Gorbaciov sembra sancire la collegialità dell'influenza delle due maggiori potenze sulle crisi regionali. Ciascuna delle due accetta limiti alla propria azione in cambio della possibilità di poter apparire in sintonia di fronte al mondo. In questo caso Washington accetta di soprassede-

re ad un blitz militare unilaterale; gli Usa rinunciano a considerare il Golfo del petrolio come «cosa loro» in cui l'Urss non deve mettere il naso; in cambio Mosca accetta di marciare (forse in caso estremo anche militarmente) sotto le bandiere dell'Onu per sloggiare dal Kuwait se non se ne va con le buone. Non passa al momento l'idea di una conferenza internazionale sul Me-

dio Oriente, ma Bush dà mandato a Gorbaciov perché continui a dialogare con Saddam Hussein, in pratica una licenza di mediazione.

Nel comunicato congiunto emesso alla fine delle loro sette ore di colloquio nell'ottocentesco palazzo presidenziale che si affaccia sul porto di Helsinki (costruito da ricchi mercanti, poi comprato dagli Zar), Bush e Gorbaciov dicono: «La nostra preferenza è risolvere la crisi pacificamente. Ma poi aggiungono: «Siamo determinati a far sì che sia messa fine all'aggressione (irachena)» e se i passi attuali (l'embargo) non riescono a farla cessare, siamo pronti a considerarne di addizionali, coerenti con la Carta dell'Onu.

Quali passi? Su questo resta un elemento di ambiguità. Alla conferenza stampa cui i due

leaders si sono presentati poco dopo, l'inviato dell'Istvestia ha chiesto ad entrambi se hanno discusso di possibili opzioni militari per respingere l'aggressione irachena. Bush ha aggirato la questione rispondendo: «No, non abbiamo discusso di opzioni militari. È una questione troppo ipotetica. Io vorrei che la faccenda fosse risolta pacificamente».

Gorbaciov ha aggiunto che «tutto il tempo che abbiamo trascorso insieme (io e Bush) l'abbiamo dedicato alla ricerca di una soluzione pacifica...». A questo punto un altro giornalista sovietico ha incalzato Gorbaciov: «Avete appena detto che se l'Irak non si ritira pacificamente sarà necessario prendere iniziative militari. Quale tipo di contributo verrà

dall'Urss a queste iniziative?». Al che il presidente sovietico ha dovuto correggerlo: «In primo luogo non ho mai detto che se l'Irak non si ritira pacificamente dovremo ricorrere a metodi militari. Non dico questo. Non dico affatto questo... il nostro paese e le Nazioni Unite hanno un'intero arco di possibilità per trovare una soluzione pacifica». Poco dopo Bush ad

una domanda ancora più diretta su questo punto («Siete d'accordo o non siete d'accordo sull'uso della forza militare? Lei (Bush) sembra dire che questa è ancora una possibilità aperta. Lui (Gorbaciov) sembra dire che non lo è ora né lo sarà in futuro...») ha risposto: «Su questo può anche darsi che abbiamo divergenze... non voglio discutere l'opzione militare... il presidente Gorbaciov ha fatto un eloquente appello per sostenere che una soluzione pacifica è la migliore. Io sono d'accordo. Perciò lasciamo aperta questa opzione».

La cosa evidente, anche alla luce del comunicato, è che se pure resta anche l'opzione militare, questa è vincolata ad una decisione collegiale, ad un'intesa in sede Onu e a una consultazione coi sovietici. Insomma è ovvio che da un vertice del genere Bush non torna a casa pronto a dare l'ordine di attacco, gli Usa rinunciano a decidere unilateralmente di farsi giustizia da soli.

Gorbaciov stesso ha voluto mettere l'accento su questo significato di Helsinki, cioè che distingue questo primo vertice del «dopo-guerra fredda» da quello che a Yalta aveva preceduto la guerra fredda. «Nel corso della nostra conversazione il presidente Bush ha detto che c'è stato un lungo periodo in cui la loro opinione era che l'Urss non aveva niente da fare nel Medio Oriente, non



Uno sguardo dal palazzo presidenziale di Helsinki

doveva ficcargli il naso. E ora invece abbiamo deciso di cooperare sul Medio Oriente esattamente come su tutte le altre questioni della politica mondiale...». «Ebbene, ha proseguito Gorbaciov, mi sembra che nel mondo di oggi nessun paese da solo, per quanto sia potente, può riuscire a fornire la leadership che in passato alcuni paesi, compresi quelli qui rappresentati, avevano cercato di fornire da soli. Possiamo riuscire solo se lavoriamo insieme e risolviamo i problemi insieme. In altri termini, per il leader sovietico la grande novità di Helsinki è che finisce un'era in cui ciascuna delle superpotenze puntava ad esercitare la propria egemonia nell'area di propria pertinenza e ne inizia un'altra in cui nemmeno colorche apparentemente escono vincitori dalla guerra fredda, gli Usa, possono permettersi di esercitare questa egemonia da soli».

Nei «nuovi ordini», e in particolare nel perseguire l'«opzione pacifica» per la crisi nel Golfo, c'è un ruolo per l'Onu, un ruolo per i paesi arabi ma anche un ruolo specifico di mediazione per l'Urss, di concerto con alcuni dei paesi arabi e anche in contatto diretto con l'Irak. Gorbaciov ha detto che il dialogo di Mosca con Baghdad continua e che si tratta di «un dialogo molto utile», anche se di «un dialogo in una situazione molto difficile». Dialogo a muso duro: «Abbiamo anche cercato di dire molto chiaramente a Saddam Hussein che se l'Irak dovesse provocare una soluzione pacifica, e in quanto a questo il dialogo non privo della speranza di «convincerlo» e che «i legami che (noi sovietici) abbiamo con loro (gli iracheni) possono essere usati positivamente per una soluzione pacifica». E a questa offerta di mediazione di Gorbaciov Bush non si è opposto ma anzi ha dato corda: «L'Urss ha contatti con l'Irak e sta cercando di rendersi utile».

Gorbaciov sceglie l'ironia e regala a Bush una vignetta «La guerra fredda Ko»

Gorbaciov ha regalato a Bush una vignetta con le caricature di entrambi raffigurati come pugili vittoriosi che sconfiggono la guerra fredda. Curiosa presenza nel menù di involtini di pesce persico. Anche le due «first ladies» hanno fatto il loro vertice. Ci sarà una soluzione pacifica? Fausto: «Le donne sono il 53 per cento del mondo e possono fare molto...». Barbara: «Altrimenti non saremmo qui...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

■ HELSINKI. Forse Bush è stato colto alla sprovvista, anzi proprio non se l'aspettava di ricevere, al momento della prima stretta di mano, qualche minuto prima dell'inizio ufficiale del vertice, quello strano regalo. Gorbaciov si è fatto avanti e ha portato al presidente Usa una caricatura, un «cartoon» formato 11 per 14, in cui i due presidenti sono raffigurati come pugili, al cospetto di un arbitro la cui testa è il nostro pianeta. Ai piedi dei combattenti una scritta: «Guerra fredda».

E il commento: «KO». Spiegazione: i due pugili sono entrambi vittoriosi, nessuno dei due perde. Un risultato anticipatore del vertice? Dal punto di vista simbolico sarà proprio

così. Il presidente americano si è dimostrato molto soddisfatto e divertito del regalo del leader sovietico.

Bush infatti ha potuto esclamare: «Ma è meraviglioso!».

Poi, nella pausa dei colloqui, il pranzo. Nel menù anche involtini di pesce persico. Del Golfo Persico? La battuta è rimasta in sospeso. Anche le due «first ladies» Barbara e Raisa, hanno fatto il loro piccolo vertice. Invadendo, per un momento, il campo d'azione dei mariti presidenti. È stato quando, entrambe in visita alla biblioteca dell'università, una costruzione neoclassica in cui sono conservati tre milioni di volumi, a due passi dal palazzo presidenzia-

le. Arbitro la consorte del presidente finlandese, la signora Teiliervo Kovisto, Raisa e Barbara si sono profuse in uno scambio di battute proprio sulla crisi del Golfo. È stato chiesto: cosa possono fare le donne per risolvere la crisi? E pronta la signora del Cremlino a entrare subito nel ruolo: «Le donne, noi donne, siamo il 53 per cento e ciò significa la metà dell'umanità, e gente che può fare molto in questo mondo...». Incalzano i giornalisti, quasi avessero a che fare con i presidenti: ci sarà una soluzione pacifica? Raisa Gorbaciov fa sul serio e risponde: «Penso che la risposta a questa domanda debba essere lasciata ai due leader dei nostri due paesi. Ma come persone, come cittadine, noi vogliamo che ciò accada. Vogliamo una soluzione pacifica ai nostri problemi». Barbara Bush, a questo punto, non può restare in silenzio e completa: «Sì, vogliamo una soluzione pacifica ed io spero che i nostri consorzi, insieme a tutto il mondo libero, lavorino duro per costruire la pace. Altrimenti non saremmo state qui...». Raisa Gorbaciov: «I popoli dei nostri due paesi hanno trovato il linguag-



Bush ride divertito vedendo la vignetta «Guerra fredda Ko» che Gorbaciov gli ha regalato

gio della comprensione reciproca e in tal modo è stato dato un contributo alla difesa del futuro dell'umanità». Sì, ma qual è l'umore del presidente sovietico? «È buono», assicura la moglie. Il capo del Cremlino è animato da spirito «ottimistico» ed egli «crede in una soluzione di questo problema». E Bush, come si sente il presidente americano? Ha mai parlato tra le mura domestiche della possibilità che gli Usa vadano alla guerra? La moglie del capo della Casa Bianca ri-

sponde con un secco: «Noi. Ma siete preoccupati per i ragazzi che sono laggiù in Arabia Saudita? Ovviamente - è la risposta - siamo preoccupati per gli uomini, le donne e anche per i bambini che stanno là. La visita alla biblioteca è filata e sembra piena l'intesa al «mini-vertice» delle due prime donne che erano reduce dall'aver sorbito un tè in una delle sale della presidenza finlandese mentre i mariti stavano discutendo il testo della loro storica dichiarazione congiunta».

Ma Raisa aveva avuto il tempo di rivolgergli simpaticamente un invito a Mosca per Barbara quando si è accorta della presenza di una mappa della capitale sovietica del secolo scorso. Ha richiamato la sua attenzione e ha detto: «Guardi, dovrà venire a Mosca...». Barbara ci andrà a Mosca, senza dubbio. Entro pochi mesi, quando Bush e Gorbaciov, come hanno confermato ieri, dovranno firmare l'accordo sulla riduzione delle armi strategiche. I viaggi delle due signore continuano.

Timori e dubbi tra gli esperti Usa sui veri costi delle iniziative nel Golfo

Le bollette salate dello «scudo» americano

Gli Usa sono riusciti a farsi finanziare dagli emiri arabi i costi militari dell'operazione «scudo nel deserto», ma questo non raffreda le paure di un alto prezzo economico in termini di recessione e inflazione. Le incognite dell'integrazione con le economie dell'Est e la necessità di aiutare i paesi del Terzo mondo strangolati dall'embargo e dalla crisi. Politiche restrittive dalla Federal Reserve?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ NEW YORK. La linea della fermezza ma senza ricorrere alle armi, ribadita da Helsinki, è anche quella più conveniente per ridurre i costi economici, diretti e indiretti, causati all'America e al mondo dall'aggressione di Saddam Hussein? L'interrogativo è cruciale, anche nel determinare gli orientamenti dell'amministrazione Usa, ma la sensazione è che una risposta precisa sia molto difficile. La pattuglia internazionale degli economisti - interpellata quotidianamente dai massa media - si divide tra pessimisti e ottimisti moderati. Quali saranno gli effetti sulle economie più sviluppate - quelle che conducono il gioco - della conseguenza più vistosa della crisi mediorientale, l'aumento dei prezzi petroliferi? Una risposta è: l'Occidente, ammaestrato dai precedenti shock petroliferi, saprà fare i conti con un barile a 25 dollari

- e forse anche a 30 - senza rimettersi troppo. L'altra invece sottolinea che l'improvviso aumento della «bolletta petrolifera» interviene in un momento in cui già si affacciano i sintomi di un esaurimento della lunghissima fase espansiva conosciuta dalle economie industrializzate. Otto anni di crescita ininterrotta che hanno spinto vari studiosi a parlare di una fine del caratteristico andamento «ciclico» della congiuntura mondiale. Potrebbe attivarsi invece - si teme ora - una spirale perversa che porta alla recessione, a cominciare dal gigantesco apparato produttivo Usa.

Si tratta in ogni caso di analisi che sembrano faticare a tener conto di tutte le variabili in campo. Così come la teoria politica è impreparata di fronte al nuovo scenario del dopoguerra fredda, quella economica stenta a fare i conti con una realtà commerciale, pro-



Soldati francesi mentre smontano due elicotteri da caricare su un C130

duttiva e finanziaria che vede entrare in campo - tanto per ricordare uno dei fattori nuovi - gli enormi mercati dell'Est europeo e dell'Urss. È un costo in più in termini di aiuti economici diretti, ma un possibile enorme ritorno in quanto a vantaggi per gli investimenti e le esportazioni dei

paesi più avanzati. Altra incognita è il peso di un Terzo mondo in condizioni disperate, le cui contraddizioni interne sono state messe in luce dall'iniziativa di Saddam. I costi più semplici da calcolare sono quelli dell'intervento militare diretto: per gli Usa si tratta di circa un miliardo di

dollari al mese. Gli americani sono riusciti a farselo interamente coprire per i prossimi mesi dagli Emirati arabi, ma New York non tranquillizza il *New York Times*, che ieri ha dedicato un commento in prima pagina ai «costi indiretti» della crisi. È un'analisi in cui prevale nettamente il pessimismo. Un aumento permanente del prezzo del petrolio - si dice - sarebbe «devastante». Ci sarebbe un ulteriore calo di produttività dell'economia americana (i costi energetici spingono a metodi produttivi in cui si utilizza più capitale e lavoro), più inflazione e quindi una recessione. Una simulazione al computer, basata sui banlie di grigio a dieci dollari in più rispetto al periodo precedente la crisi, prevede in un anno e mezzo un calo del 2 per cento nel prodotto nazionale lordo, il cui valore direbbe costi negativi. Sembrano poi smorzargli le speranze - che si erano diffuse una settimana fa - di una politica espansiva contro la recessione da parte della Federal Reserve. I ministri finanziari dei 7 paesi più industrializzati hanno giurato sabato a Roma che non reagiranno alla crisi petrolifera aprendo i cordoni della borsa, e hanno promesso lacrime e sangue per salari e stipendi. A meno che non sia stata contrattata in via riservata una deroga per il gigante ammalato americano, è

molto difficile che il governatore della Fed Alan Greenspan si decida ad abbassare i suoi tassi di interesse.

Altri costi salati per l'Occidente sono gli aiuti dovuti agli alleati arabi e asiatici che rischiano di essere strangolati dalla crisi e dall'embargo. La lista è lunga. Non si tratta solo di Giordania, Egitto e Turchia. Ci sono anche l'India, il Pakistan, il Bangladesh, Sri Lanka. Tutti questi paesi risentono di tre ordini di conseguenze negative: essendo importatori di petrolio, pagano una bolletta energetica per loro esiziale; non possono più esportare notevoli quantitativi di derrate alimentari destinate prima all'Irak; si vedono tornare a casa centinaia di migliaia di emigranti che lavoravano in Irak e nel Kuwait, e non ricevono più i miliardi di dollari in rimesse che fornisce questo vero e proprio esercito di lavoratori all'estero. Finanziare queste economie è indispensabile se si vuole mantenere l'unità contro Saddam.

Dopo essersi occupati di tutti questi guai, Gorbaciov e Bush sono tornati nelle rispettive capitali. Il primo per fare i conti con un'ardua transizione al mercato mentre nei negozi manca il pane, il secondo sperando in un accordo nazionale sui dolorosi tagli da apporcare al bilancio federale, soffocato dal deficit.

REGIONE EMILIA ROMAGNA UNITÀ SANITARIA LOCALE 28 BOLOGNA NORD

VIA ALBERTONI 15 - 40138 BOLOGNA

L'Usl 28 - Bologna Nord, tel. (051) 8361111, indice per i fabbisogni dell'anno 1991 le sottoindicate gare a licitazione privata:

a) a norma della legge 113/81 e successive modificazioni.	IMPORTO PRESUNTO
1) carne bovina fresca kg 83.000	L. 988.000.000 o.f.c.
2) prodotti ortofruticoli (unico lotto) verdure varie kg 478.000	L. 1.350.000.000 o.f.c.
3) carni avvincolate fresche (suddivise in cinque lotti) aggiudicazione lotto per lotto kg 138.500	L. 955.000.000 o.f.c.
4) latte di vacca l 326.200	L. 408.000.000 o.f.c.
5) formaggio da tavola e burro (suddivisione in nove lotti) aggiudicazione lotto per lotto kg 65.047	L. 438.000.000 o.f.c.
6) filoni freschi di lombo di suino kg 28.500	L. 366.000.000 o.f.c.
7) olio combustibile q.li 80.000 (2 lotti diseguali) aggiudicazione lotto per lotto	L. 4.000.000.000 o.f.c.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiale della Cee in data 1 settembre 1990. La procedura di aggiudicazione prescelta è quella stabilita dall'art. 15, comma, lett. a), della precitata legge.

Sono ammesse a presentare domanda anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate a pena di non ammissione delle documentazioni concernenti le lettere a) e c) dell'art. 12 e lettere a) e b) dell'art. 13 della legge 113/81 e successive modificazioni, dal certificato di iscrizione della ditta nel registro della Cciaa ovvero nel registro professionale dello Stato di residenza se straniero non residente in Italia (di data non anteriore a 60 gg rispetto a quella della presente pubblicazione) attestante che la stessa ditta è regolarmente iscritta ed autorizzata ad esercitare il commercio degli articoli oggetto della gara a cui si intende partecipare. Per il n. 7 dichiarazione attestante la titolarità di Decreto prefettizio e di licenza Uilf per l'esercizio di depositi petroliferi, del prodotto oggetto della presente licitazione, della capacità complessiva di mc 400 ubicati nel perimetro della Provincia di Bologna.

b) a norma della l. r. Emilia-Romagna n. 22/80 e successive modificazioni.	IMPORTO PRESUNTO
8) salumi e grassine	L. 254.000.000 o.f.c.
9) formaggio grana padano	L. 172.000.000 o.f.c.
10) pesce congelato	L. 160.000.000 o.f.c.
11) olio di semi e di oliva	L. 81.000.000 o.f.c.
12) grassi	L. 99.000.000 o.f.c.
13) pasta	L. 228.000.000 o.f.c.
14) pasta di semola e all'uovo	L. 214.000.000 o.f.c.
15) doppio concentrato di pomodoro, passata di pomodoro, pomodori pelati	L. 74.000.000 o.f.c.

Per l'aggiudicazione delle gare dal n. 8 al n. 15 si procederà a norma dell'art. 71, punto 2, lett. a), della l. r. n. 22/80 e successive modificazioni.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate a pena di non ammissione del certificato di iscrizione della ditta nel registro della Cciaa (di data non anteriore a 60 gg rispetto a quella della presente pubblicazione), attestante che la stessa ditta è regolarmente iscritta ed autorizzata ad esercitare il commercio degli articoli oggetto della gara a cui si intende partecipare. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando, per ogni gara cui si intende partecipare, domanda in carta legale - esclusivamente a mezzo servizio postale di Stato - indirizzata a Unità Sanitaria Locale 28 - Bologna Nord, Ufficio protocollo generale, casella postale 2137 - 40100 Bologna - Emilia Levante che dovrà pervenire entro e non oltre il termine perentorio del 5/10/1990. La richiesta di invito non vincolerà l'Usl 28. Per eventuali informazioni, telefonare al servizio di attività economiche ed approvvigionamenti dell'Usl 28 - Bologna Nord, via Albertoni 15 - 40138 Bologna - tel. (051) 8361266 (per l'olio combustibile) ed al tel. (051) 8361274 (per tutte le rimanenti gare per gli alimentari), nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE dr. Ferruccio Melloni

Cooperativa soci de «l'Unità» Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.